

«Il porto è presidio di pace da qui non partono armi» Il Comune issa la bandiera

Cresce l'onda di sostegno verso la causa palestinese tra gesti simbolici e proteste

IL CASO

Brigida Vicinanza

La "rivolta" delle coscienze e del cuore vicino a quelle immagini che arrivano da un'area ormai quasi cancellata. Parte anche da Salerno il grido di allarme e il "no" secco all'invio di armi dal porto della città di Arechi che si fa sentire viva e presente. Presidi, incontri, proteste: tutto concentrato in una settimana che ha visto comitati, associazioni, sindacati protagonisti di una lotta che sembra non volersi arrestare affinché - dall'altro lato - si possano fermare invece i crimini di guerra che vedono in atto un vero e proprio genocidio e non solo in quella Striscia di Gaza. Occhi puntati soprattutto sul porto commerciale dove già lunedì si erano riuniti in presidio l'Usb, studenti liceali e universitari e associazioni. A dire stop e ad annunciare eventuali iniziative dei lavoratori è la Cgil di Salerno: «I porti non diventino piattaforme logistiche di guerra: dal porto di Salerno non partiranno armi».

LA POSIZIONE

Cgil e Filt Cgil ribadiscono con fermezza che il porto di Salerno non potrà e non dovrà diventare un luogo di transito e smistamento di armi con un messaggio forte e chiaro: «Le infrastrutture portuali servono allo sviluppo economico, all'occupazione e alla vita delle comunità, non a sostenere la filiera della guerra». «Dal nostro porto non partiranno armi - ha affermato Gerardo Arpino, segretario generale della Filt Cgil Salerno - le lavoratrici e i lavoratori hanno il diritto e il dovere di rifiutarsi di movimentare carichi destinati ai conflitti. Qualora si presentassero navi con materiale bellico, i nostri iscritti e le nostre iscritte si asterranno dalle operazioni. È un atto di coscienza, di dignità e di responsabilità sociale». Sulla stessa linea, Antonio Apadula, segretario generale della Cgil Salerno, che ribadisce: «Il lavoro deve costruire futuro, non alimentare guerre. Il porto di Salerno è una risorsa per il territorio e deve restare uno spazio di pace e di commercio, non un corridoio di morte. La nostra posizione è chiara e non ammette eccezioni». La Filt Cgil nazionale ha già denunciato con forza che i portuali rappresentano una punta avanzata del movimento che in questi mesi si è mobilitato e ha scioperato contro il genocidio in Palestina. «Una posizione che condividiamo pienamente e che rilanciamo: questo carico non può restare solo sulle spalle dei lavoratori. Chi amministra i porti, chi gestisce i terminal, le imprese che negli scali operano - hanno continuato dal sindacato salernitano - devono mostrare il coraggio che la situazione internazionale richiede, agendo per impedire che i porti italiani diventino la piattaforma logistica del massacro del popolo palestinese». Il sindacato ribadisce, dunque, «il porto di Salerno rimane un presidio di pace, lavoro e dignità».

LE INIZIATIVE

Intanto dopo le iniziative di lunedì con la protesta davanti al varco Ponente in via Ligea organizzata da Usb preceduta dal corteo dei giovani comunisti e quella di mercoledì con un presidio in piazza Amendola per far arrivare il grido d'allarme anche in Prefettura molto probabilmente anche oggi pomeriggio ci si incontrerà e si accenderanno i riflettori davanti allo scalo portuale della città con un presidio organizzato sempre dall'Usb. Un richiamo alla pace e al "restare umani" partito anche dalle istituzioni: prima l'ingresso della bandiera all'interno dell'assise comunale di giovedì mattina a palazzo di città che ha messo d'accordo tutti gli esponenti politici cittadini dai consiglieri di maggioranza a quelli di minoranza, poi le bandiere che sono state esposte sulla facciata della sede dell'ente di via Roma. «Per la pace. Per la Palestina. Sulla facciata di palazzo di città abbiamo esposto le due bandiere - ha annunciato il primo cittadino di Salerno Vincenzo Napoli, in un post social corredato da una foto emblematica - da sempre Salerno è vicina ai popoli che soffrono. A Gaza si sta attuando un genocidio. La guerra va fermata e vanno recuperati i valori di democrazia, rispetto e tolleranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA